

Athenaeum N.A.E. in collaborazione con **LUISS Guido Carli**

Giovedì 1° Febbraio 2018

Progetto “*Quale Europa per i giovani?*”

Per un approccio etico al mondo del lavoro: **Educazione alla legalità e mediazione dei conflitti**

Sono intervenuti:

Nicola Gratteri - Procuratore della Repubblica di Catanzaro

Luca Tantalo - Mediatore e Avvocato cassazionista

Yvan Sagnet - Presidente Associazione NO-Cap

L'illegalità non conviene

È molto difficile attualmente stabilire cosa è giusto e cosa no, soprattutto per un ragazzo – ha detto **Gratteri**, procuratore della Repubblica di Catanzaro, uno dei magistrati più noti della Direzione distrettuale antimafia, in prima linea nella lotta contro la 'ndrangheta. Perché i ragazzi adesso sono sottoposti a molte più pressioni che in passato. Per esempio possono accedere alla droga più facilmente, e non solo. È più difficile vivere, la società è cambiata, e non vuol dire che sia evoluta. Nel mondo occidentale il livello dell'etica e della morale si è abbassato e la corruzione è aumentata. L'emozione della vergogna si sta estinguendo, nessuno arrossisce più. Poi, fin dagli anni Ottanta, le multinazionali hanno iniziato a omologare le società e i cittadini, gli usi, i consumi, i gusti. Anche le trasmissioni televisive sono diventate uguali un po' dappertutto e uguali sono le pubblicità che veicolano. Un martellamento omologante su cibo, scarpe, cellulare... e se non ci si omologa ci si sente inferiori, non accettati dal branco.

E questo riguarda tutti, non solo i ragazzi. Durante la crisi degli ultimi dodici anni, tanti genitori, pur di mantenere lo stesso tenore di vita, pur di non rinunciare alla settimana bianca, sono stati disposti, per qualche migliaia di euro a prostituirsi, a vendersi al servizio del male. Grazie alla corruzione.

Non voglio parlare di etica – ha chiarito Gratteri – in un tale contesto sociale sarei perdente. Ma solo di *convenienza*: una parola importante. Il tema della convenienza attualmente viene prima di qualsiasi altro, le prediche sono inutili. Ci si deve chiedere: è conveniente delinquere?

La morale o l'etica non può essere insegnata con le parole. I genitori, le famiglie possono insegnarla solo con la *coerenza* tra ciò che si dice e ciò che si fa. La coerenza: altra parola chiave. L'esempio. In alta percentuale i figli fanno ciò che vedono fare in famiglia: se i genitori bestemmiano o fumano, i figli bestemmiano e fumano. In una famiglia dove i genitori sono camorristi faccendieri, i figli cresceranno come tali. Nascere in una famiglia di persone oneste è quindi fondamentale. Anche la scuola è importante, ma fa quello che può. Gli insegnanti ora sono demotivati perché mal pagati – i governi hanno investito poco in istruzione perché un popolo, se colto e dotto, si ribella, è difficile da gestire; le scuole, inoltre, si sono trasformate in *progettifici*, dove si studia sempre meno e si è sempre meno competitivi. La famiglia resta invece decisiva per la formazione. Io sono stato fortunato – ha sottolineato il Procuratore – in quanto figlio di persone ignoranti, ma oneste e intelligenti, che hanno capito l'importanza dello studio e hanno fatto studiare cinque figli.

Tornando al punto: perché non è *conveniente* delinquere? Prendiamo ad esempio un corriere di droga, un ventenne, che porta 5 kg cocaina a Milano per guadagnare duemila euro. All'inizio può sentirsi il più “fico”, se ne va ai ristoranti costosi, va con delle prostitute. Il suo vero piacere è però tornare dai suoi amici *del muretto* e raccontare il suo successo, come ha fregato gli sbirri. Tutto questo lo porta a proseguire nel traffico, si compra una bella macchina, adesca le ragazze, si veste bene, firmato dalla testa ai piedi... ostenta soldi, offre a tutti per esternare il suo potere, non per generosità. Poi si sposa, perché i delinquenti vogliono sposarsi e avere figli per esternare il potere, non certo per amore. Un bel giorno però viene fermato, “beccato”, portato in carcere e il mondo gli cade addosso. Tutte le sue sicurezze cadono. L'organizzazione criminale gli assegna un avvocato, che è come un cane da guardia: gli assicura che presto uscirà purché si avvalga della facoltà di non rispondere. All'inizio gli vengono dati cinque anni di carcere in base all'art. 73 D.P.R. 9 ottobre 1990 n. 309 per detenzione di stupefacenti, ma poi, poiché era tenuto d'occhio da tempo, in base all'art. 74, si fa almeno dieci anni per associazione a delinquere e traffico di stupefacenti. A quel punto il ragazzo inizia a pensare di essere stato usato, ma non può parlare con nessuno e a casa ha una giovane moglie, controllata a vista, che finisce col prendere psicofarmaci, una vedova bianca.

Se guardate le case dei mafiosi, il lusso, la pelliccia e la macchina ci sono, ma c'è anche tantissimo dolore e tristezza. Questo giovane ha buttato la sua vita alle ortiche, perché sono gli esecutori materiali ad andare in carcere, non i mandanti. E per cosa? Per guadagnare come un idraulico che però, al contrario di lui, non rischia

nulla. La ricchezza della mafia è solo nelle mani dei capi-mafia, gli altri sono utili idioti, portatori di acqua al pozzo del capo-mafia. Concludendo, volendo considerare la cosa solo sul piano economico, non conviene delinquere, non c'è uguale peso tra azione e guadagno. Senza voler giudicare se sia morale o peccato.

Nel libro *L'inganno della mafia. Quando i criminali diventano eroi*, scritto con il prof. Antonio Nicasio, Gratteri ci mette in guardia sulle serie televisive come *Gomorra*: non sono soltanto violente, in esse i mafiosi sono ritratti come degli eroi, soltanto per impressionare e vendere. Manca completamente una possibile alternativa, lo Stato, che in realtà compare in qualsiasi paese, seppure ad alta densità mafiosa.

Il potere politico non vuole un sistema giudiziario più forte e efficiente – dichiara Gratteri – ma non dobbiamo smettere di combattere, scoraggiarci. Personalmente, tenendo presente l'obiettivo (sconfiggere le mafie, aiutare le persone) riesco persino a tollerare le restrizioni in cui vivo: la presenza della scorta, niente cinema né teatri, niente luoghi pubblici... I ragazzi possono combattere già da ora, perché il concorso per magistratura (o altro) si prepara fin da bambini, allenandosi a studiare tutti i giorni in modo serio e sistematico. L'obiettivo è comprendere meglio il mondo degli adulti, perché non possano comprarsi e imbrogliarvi. Chi vi propone qualcosa, dicendo che è gratis, è un affabulatore, non credetegli, sicuramente vi sta proponendo qualcosa che vi costerà tre volte tanto.

Le stesse figure istituzionali possono confonderci. Sul tema della liberalizzazione delle droghe leggere, per esempio. Tempo fa – ha citato Gratteri - in un liceo di Lecce, è stato proprio un senatore ad asserire che la marijuana non crea dipendenza, esattamente il contrario di quello che sostengono i ricercatori. È provato infatti scientificamente come la marijuana assottigli la corteccia cerebrale e provochi seri danni alla salute. Ma vediamo in che modo tutti gli argomenti a favore della legalizzazione della marijuana e dell'hashish possano essere smontati: è falso che legalizzandola allontaniamo i giovani dalla criminalità organizzata. I minorenni continuerebbero ad acquistarla dalla criminalità organizzata, perché non possono acquistarla legalmente. Inoltre la criminalità continuerebbe tranquillamente a vendere le droghe pesanti. Inoltre la criminalità, la venderebbe, al nero, a prezzi che lo Stato non potrebbe sostenere: quindi sarebbe più competitiva sulla piazza. È falso che legalizzando la marijuana lo Stato ci guadagnerebbe, anche per un'altra ragione. Lo si è visto con la legalizzazione dei videogiochi nei bar: la ludopatia (dipendenza da gioco) è talmente aumentata, che i costi sociali della cura sono incalcolabili. Nessuno dice quanto costa curare ludopatia e tossicodipendenza. Senza contare che è inammissibile legalizzare ciò che fa male. Già col tabacco siamo incorsi in una grande ipocrisia. Qualcuno potrebbe obiettare: allora bisognerebbe proibire anche l'alcol. È vero, ma quando si beve un bicchiere di vino – ha concluso il Procuratore – non necessariamente lo si fa per ubriacarsi, allo spinello invece si ricorre *solo* per sballare.

Altra significativa testimonianza sul tema della lotta all'illegalità ha portato **Jean Pierre Yvan Sagnet**, nato in Camerun e giunto nel 2007 in Italia, per studiare in un paese da sempre sognato, per il calcio, la moda, il clima e l'accoglienza dei suoi abitanti. Dopo aver vinto una borsa di studio al Politecnico di Torino, la perde nel 2011, per un esame saltato, ed è costretto a cercare un lavoro per pagarsi gli studi. Così, durante l'estate, parte per la raccolta del pomodoro in Puglia e arriva a Nardò, nella masseria Boncuri, dove incontrerà altri braccianti.

Non sapevo niente di sfruttamento e schiavismo, dice Sagnet, per questo a Nardò rimango scioccato: scopro il caporalato (intermediazione illecita di manodopera) nella settima potenza mondiale! Il centro di accoglienza di Boncuri era una sorta campo di concentramento, si viveva in una baraccopoli in condizioni di estremo degrado. Dormivo in terra con un materasso di quarta mano. Noi siamo l'Africa, un continente povero, ma nella nostra povertà c'è dignità – chiarisce Sagnet – mentre a Nardò la si calpesta.

Gli imprenditori o proprietari terrieri, in molte regioni e soprattutto al Sud, quando hanno bisogno di manodopera, si rivolgono ai *caporali* che in genere sono stranieri. Li puoi riconoscere perché tutti i braccianti gli stanno intorno, in atteggiamento reverenziale: sono visti come il *welfare*, perché danno lavoro, ma a quale prezzo? Il mio caporale si faceva chiamare Berlusconi perché maneggiava un bel po' di soldi e gestiva gli schiavi. Il lavoro di un bracciante inizia alle 3 o alle 4 di mattina, viene caricato su un furgone e per il trasporto deve pagare cinque euro. Altri cinque ne paga per il vitto. Considerando che i contratti collettivi nazionali non venivano applicati e che un bracciante era pagato a cottimo – 3,50 euro per ogni cassa da 300 kg –, potete ben immaginare cosa rimaneva in tasca. Chi si ammalava – il che accadeva spesso per il caldo – era portato al pronto soccorso al costo di 50 euro!

Dopo cinque giorni di lavoro mi sono ribellato. In risposta sono stato minacciato di morte. Convincere i miei compagni a reagire non è stato semplice. Ho utilizzato tutta la mia cultura, che i miei compagni non avevano, al servizio di questa causa. Alla fine ho incoraggiato e mobilitato 1000 persone, organizzando uno sciopero di due mesi che ha messo in ginocchio parte della filiera agroalimentare, fondamentale per l'economia regionale.

Il mio obiettivo era arrivare alle istituzioni. Il caporalato è una realtà che esiste da molto tempo, ben prima delle massicce immigrazioni degli ultimi tempi, complici i datori di lavoro e gli agricoltori. Tant'è che ne sono vittime non solo gli stranieri ma anche i braccianti italiani, soprattutto le donne. Tutti facevano finta di non vedere: le istituzioni, le forze dell'ordine. Pian piano sono arrivati risultati insperati: la popolazione locale ci ha sostenuto provvedendo al cibo; partono le indagini e si avvia il processo penale SABR (abbreviazione del nome di uno dei principali caporali imputati); si avvia l'iter legislativo che produce la prima legge sul caporalato (Legge n. 148/2011). L'estate scorsa è stato approvato al Senato il nuovo disegno di legge (Ddl 2217) che migliora la precedente. Il processo si conclude con la condanna di undici persone per «riduzione in schiavitù». È la prima sentenza in Europa.

Dopo la laurea in ingegneria, Sagnet prosegue con l'impegno nella tutela dei lavoratori, puntando non soltanto a una legislazione repressiva ma, soprattutto, a una adeguata prevenzione (riforma del mercato del lavoro; introduzione di un serio collocamento pubblico; abolizione delle agenzie interinali, ecc.).

Dopo l'analisi di tanti conflitti sociali, scontri duri e inevitabili, la mattinata si è conclusa con l'intervento dell'avvocato **Luca Tantalò**, mediatore e avvocato cassazionista. Tantalò ha brevemente presentato le strategie di mediazione e di conciliazione come gestione alternativa dei conflitti legali. Purtroppo – dichiara – la conciliazione nelle controversie di lavoro non ha mai funzionato, perché lo Stato non se ne è interessato. La mediazione civile e commerciale è stata introdotta nel 2010 con una buona legge, che purtroppo però non è mai stata spiegata ai cittadini.

I mediatori hanno un approccio diverso della lite rispetto ai tribunali, che danno ragione a uno e torto all'altro ed emettono, dopo quattro o cinque anni, sentenze che spesso non possono nemmeno essere eseguite. Nei conflitti troppo spesso ognuno di noi vede e vive solo il suo piccolo interesse, spesso mal compreso dalla controparte, mentre il mediatore cerca di fare emergere i veri interessi in gioco, ascoltando e agevolando il dialogo. Con il dialogo e l'ascolto infatti – Tantalò ne è convinto – si può arrivare a risolvere quasi tutte le controversie. I mediatori sono appositamente formati per questo lavoro e hanno una fiducia profonda in tale approccio e sono assai motivati, anche perché non guadagnano granché, contrariamente agli altri avvocati. La mediazione ha rivelato attualmente la sua efficacia soprattutto nell'ambito di liti che riguardano le eredità, le successioni. Perché è sempre possibile risolvere i conflitti diversamente dal modo salomonico di spartire a metà. È celebre la storiella delle due sorelle che si contendono la sola arancia rimasta: se le si ascolta con attenzione, nel loro reale bisogno, si vede che si può fare di meglio che dividere l'arancia a metà, dato che una non vuole che il succo e l'altra la buccia.

Nelle liti sulle eredità, peraltro, è evidente che dietro la questione puramente economica, si agita sempre una dimensione affettiva: lasciando parlare le persone, ascoltandole attivamente, permettendo loro di sfogarsi, emergono le vere emozioni e ci si accorge che l'ultimo dei problemi è quello economico. C'è piuttosto quasi sempre un'offesa, una ferita affettiva. Attraverso la mediazione si possono vedere due fratelli riprendere piano piano a parlarsi, a spiegarsi. Si ricuciono relazioni, si può addirittura estendere la torta da spartire. Senza contare che, mediando, si diventa una persona diversa: si impara a rispettare di più gli altri, ad ascoltare i propri familiari, a gestire meglio le proprie emozioni.